

## PRESENTAZIONE

Accolgo con gioia e gratitudine questa biografia della nostra concittadina, Sr. Elia di S. Clemente, frutto del lavoro appassionato e meticoloso del prof. Giuseppe Micunco, che non esiterei a definire il suo "biografo". Dopo i due precedenti volumi, dedicati agli *Scritti* (2001) e alle *Lettere* (2002), si rendeva necessario una biografia che aiutasse i lettori a conoscere ed apprezzare la breve ma intensa vita di Sr. Elia di S. Clemente. Ancora una volta, l'Autore non ha deluso le nostre attese.

Anche se si ha l'impressione di essere dinanzi ad una "autobiografia" più che ad una biografia: il prof. Micunco, infatti, ha preferito far parlare direttamente la Carmelitana, limitandosi, con uno stile semplice e coinvolgente, a legare insieme le numerose sue citazioni, quasi fossero preziosissime perle di una meravigliosa collana.

Scorrendo il volume, mi ha colpito un'espressione utilizzata dalla nostra Carmelitana per descrivere il sogno, che nel maggio del 1905, le rivelò la sua vocazione: «Era il seme della vocazione religiosa che il Giglio delle convalli, per le mani di Maria, aveva gettato nel mio cuore, onde potesse all'ombra della casa paterna germogliare, e poi trapiantarlo nelle amene aiuole di questo bel Carmelo» (S 176). È questa un'espressione che, a mio parere, sintetizza mirabilmente tutta la vicenda terrena della nostra Concittadina e che riscriverei in questi termini: *Un fiore di Bari vecchia, cresciuto nella serra della sua famiglia e trapiantato nel giardino del Carmelo, diffonde ora dal Cielo il suo profumo.*

### **Un fiore di Bari vecchia**

Attraverso le pagine di questa biografia, si è come presi per mano da Sr. Elia e accompagnati in una "visita guidata" alla città di Bari: si incontrano i luoghi e le persone, e si respira il clima culturale e religioso che caratterizzava all'inizio del XX secolo la nostra Città. Anche il trasferimento della sua famiglia, da Bari vecchia a Via Piccinni, non fa che seguire e rendere visibile la linea di espansione della Città all'inizio del secolo scorso.

Accompagnando la piccola Dora nella sua fanciullezza e adolescenza, si avverte che la povertà e la tragedia della prima guerra mondiale proiettano un'ombra di tristezza sulle vie e nelle case di Bari, attraversata anche da gruppi di facinorosi che non esitavano a mettere a repentaglio la vita altrui. Ecco la descrizione che ne fa Sr. Elia: «... in quel tempo nella nostra città vi era uno scompiglio di una setta ribelle al dovere, e che faceva spargere senza pietà il sangue dei propri fratelli, e dappertutto il grido del dolore straziante si sollevava al cielo infuocato di lacrime» (S 117). In questa realtà sociale, la giovane Dora sente di essere chiamata a risvegliare la fede religiosa negli operai che lavoravano con il suo papà, a testimoniare la carità, attraverso gesti semplici ma sinceri di attenzione verso le famiglie più povere, e a favorire la riconciliazione e la pace, anche all'interno della sua famiglia. Un raggio di luce o, per usare un'espressione cara a Sr. Elia, un fiore che nasce nel cuore di Bari vecchia, in piazza S. Marco, a metà strada tra la Cattedrale e S. Nicola: questa è stata la sua testimonianza per la nostra Città. Da chi è stata aiutata la piccola Dora?

### **Cresciuto nella serra della sua famiglia**

Innanzitutto dalla sua famiglia. Una famiglia umile, laboriosa, che ha conosciuto anche periodi di povertà, ma sorretta sempre da una forte fede cristiana. È qui che la piccola Dora impara a pregare, ad amare il Signore, a collaborare con piccoli lavori per sostenere la sua famiglia e aiutare i poveri. La gratitudine per quanto ha ricevuto dai suoi genitori l'accompagnerà sempre. Commovente è la lettera di addio che scrive alla sua famiglia, quando entra nel Carmelo: «Addio casa mia, nido di pace e amore, dolce santuario di fede e virtù, ti lascio per il mio Dio. Signore, ho udito la tua voce, volo al

Carmelo. Addio Mamma diletta, profumata di ogni virtù, splendida di esempio tu fosti la mia luce, l'ala dolcissima, e custodisti il mio cuore come in una pisside preziosa racchiuso, e non permettesti che l'ombra del male appannasse il candore di cui il buon Dio lo plasmò. Mamma, ti lascio solo per il mio Dio, non ti abbandono ma ti lascio per brevi istanti, per poi essere stretta eternamente al tuo cuore lassù nella celeste patria, dolcissima dimora di affetti, di pace senza mai tramonto.

E Babbo del mio cuore addio, addio, ti lascio perché Gesù mi chiama, e sono felice poter immolare a Lui il grande amore che ti porto, tu che ben mi comprendevi e tanto mi amavi, mi doni al Signore perché sai bene che non sei il Padrone ma il custode di quel fiorellino tutto di Gesù; lo custodisti gelosamente nella serra della famiglia, ora lo ridoni generosamente a quel Signore che tel fidò» (S 109). Chi potrebbe più meravigliarsi, dopo aver letto questo brano della sua lettera, del cammino spirituale percorso da Sr. Elia? La sua famiglia è stata per lei una stupenda "serra", che le ha permesso di crescere cristianamente. Non meno toccante è la lettera scritta a sua sorella Prudenzina e a suo marito Saverio Centrone, per la nascita del loro figlio: traspare la consapevolezza che aveva Sr. Elia dell'altissimo compito educativo affidato da Dio ai genitori e che lei aveva potuto sperimentare nella sua famiglia. «In quel piccolo petto dimora la SS. Trinità, su quella fronte il Signore dell'universo ha impresso il tenero bacio d'amore... Mirate, o nostri caro fratello e sorella, il piccolo Angioletto e pensate che il suo cuoricino è un Tabernacolo ove riposa il Dio d'amore... Voi felici che sotto la benedizione del Cielo potete compiere la dolce missione. Coltivate con amore e santa custodia i delicati fiori che il buon Dio vi manda dal Cielo; col vostro esempio e il profumo delle vostre virtù date al Signore i frutti dei vostri sacrifici, dategli delle anime, ossia figli cristiani e santi» (L 137). Sono parole che ogni genitore potrebbe accogliere come regola di vita.

### **Trapiantato nel giardino del Carmelo**

Il suo ingresso nel Carmelo non è, dunque, fuga dalle sue responsabilità né segno di poca stima per la vocazione matrimoniale: è l'offerta di tutta la sua vita al divin Sposo, dal quale si sente amata gratuitamente e con amore fedele. Aveva appena quattro anni quando fece quel sogno che le rivelò la sua vocazione. Da allora il suo cuore è appartenuto totalmente e per sempre al Signore. Non ha atteso di poter entrare nel Carmelo per vivere da carmelitana. La sua fanciullezza e adolescenza sono state un lungo e gioioso noviziato. Era talmente innamorata di Dio da coinvolgere in questo amore non solo sua sorella Domenichina ma anche altre sue compagne. Nella "salita alla santa Montagna" sua "guida spirituale" sarà S. Teresa di Gesù Bambino; da lei imparerà a percorrere la "piccola via" della fanciullezza spirituale e dell'abbandono fiducioso tra le braccia di Dio. Se preferisce nascondersi agli occhi delle consorelle, non è per vivere nella mediocrità; tutt'altro. Prova ne è il voto da lei fatto del "più perfetto": «Mio Dio, per vivere con Voi unita in più perfetto amore, faccio voto di fare ciò che al momento in cui opero mi sembrerà come il più perfetto, e di maggior vostra gloria... Mio Dio, degnatevi di accettare questo mio sacrificio fino al mio ultimo respiro... e corroborare con la vostra divina grazia la mia debolezza onde possa sempre piacervi. Amen. Signore intendo farlo sotto peccato veniale pienamente avvertito... 8.12.1924, novizia professa» (S 355).

Tutto nel Carmelo ha accolto e vissuto con amore, vedendo la sua vita consumarsi, giorno dopo giorno, per il Signore fino a diventare una Piccola Ostia, come scrive in una delle sue ultime poesie: «Sarà più dolce al core il mio destino // essere la piccola Ostia del diletto // posar eternamente sul suo petto // per invocar dal Padre ampio perdon» (15.11.1927).

### **Diffonde ora dal Cielo il suo profumo**

L'amore per l'Eucaristia ha animato tutta la sua vita e l'ha spinta ad essere intrepida apostola del Sacramento dell'Altare. La sua forte spiritualità eucaristica ce la

fa sentire ancora più vicina ora, mentre la nostra Diocesi accoglie a Bari il XXIV Congresso Eucaristico Nazionale: sentiamo di poter contare sulla sua intercessione. Non mi sembra un'esagerazione attribuirle quanto S. Teresa del Bambino Gesù, santa da lei tanto amata, diceva della sua presenza "operosa" in paradiso: «passerò il mio Cielo a fare del bene sulla terra». Viviamo con gioia trepidante la proclamazione da parte del Papa Giovanni Paolo II di Sr. Elia di S. Clemente Beata. È un grande dono per la nostra Città e per tutta la nostra Diocesi. È la prima Beata della nostra storia. È un profumo di santità che tutti ci avvolge e ci sospinge verso un futuro colmo di speranza.

**+ Francesco Cacucci**  
**Arcivescovo di Bari-Bitonto**